

## ORLANDO FURIOSO

I primi versi sono l'inizio di una giostra, convocano agli occhi degli ascoltatori donne, cavalieri, battaglie, duelli, inseguimenti, gente esotica e antica, ci immaginiamo vesti strane, uomini d'ogni razza, marce, navigazioni.



L'Orlando Furioso ha l'ampiezza e la complessità di quelle opere che possono essere denominate "opere mondo", cioè opere in cui confluiscono così tanti temi, corrispondenti alle caratteristiche culturali della società stessa in cui vengono prodotte e da cui saranno fruite, da diventare una sorta di testo sacro, di riferimento di un'epoca intera e addirittura di riferimento universale.

L'individuazione dei temi principali sarà sempre parziale, e non potrà abbracciarli tutti.

1. La felicità. La felicità dentro l'uomo, non fuori di esso. L'inutilità di una ricerca infinita, quando i desideri sono rivolti all'oggetto sbagliato. Il filone centrale dell'opera riguarda la ricerca di Angelica, che spesso è stata vista come una metafora della felicità. Ma questa felicità sembra irraggiungibile, perché il valore e l'eroismo non bastano a conquistarla, finisce invece che la troverà Medoro, senza nessun merito, dato che Angelica si innamora di lui vedendolo svenuto, e lui non stava affatto cercando la donna. Il messaggio potrebbe essere più complicato, e in fondo leggibile attraverso l'episodio del castello di Atlante. Infatti nel Castello di Atlante Ariosto raffigura il



mondo, un immenso labirinto (come la selva, d'altra parte), dove ognuno insegue il proprio sogno, illudendosi che raggiungendolo sarà felice, ma nel momento in cui hai raggiunto l'oggetto dei tuoi desideri scopri che non sei pago, che devi correre altrove, in fondo l'errore vero è cercare la felicità fuori, e non dentro sé. La

folia nasce proprio da questo squilibrio, da questa erosione della mente, sempre lanciata fuori.

2. La ricerca. Collegato al tema della felicità è il tema della ricerca, che ha una sua autonomia di significato e di sviluppo formale. L'opera ruota attorno alla ricerca, e la ricerca esiste perché è mossa da un desiderio. Ariosto gioca sul tema dell'energia del desiderio e della sua irrealizzabilità, sul confine labile tra ragione e follia che tale ricerca porta a sfiorare. La ricerca diventa il supremo trionfo del caso, perché i cavalieri continuano a vagare (errare) senza riuscire mai a determinare la loro reale direzione, e nemmeno la loro posizione, in realtà. Così ricerca ed errore diventano la stessa cosa.

3. La conoscenza. Tutto il poema ruota attorno al tema della conoscenza, è esso stesso interamente una manifestazione di conoscenza. Gli episodi dell'Orlando hanno quasi sempre a che fare con il bisogno, il desiderio, l'esigenza di sapere. Il riconoscimento è la modalità in cui si avvera questa conoscenza, a segnalare che la qualità necessaria per raggiungere il vero non è tanto una qualità del ricercare (non è più tempo di trovatori), ma disponibilità ad accogliere l'inatteso. Lo stesso episodio cardine dell'opera, cioè l'impazzimento di Orlando, è generato dalla conoscenza. Orlando infatti impazzisce quando scopre (e lo viene a sapere "per caso") che Angelica si è innamorata di Medoro. Per rafforzare il nesso tra conoscenza e felicità, Ariosto utilizza l'espedito della scritta in arabo, facendo in modo che l'infelicità di Orlando derivi proprio dalla sua sapienza, perché se egli non avesse capito l'arabo, e fosse stato quindi più ignorante, non avrebbe potuto interpretare le scritte tracciate da Medoro. Il tema della conoscenza come fonte di follia sarà ripreso da Cervantes nel Don Chisciotte.



4. La cortesia. Cavalieri, amori, imprese audaci, sono l'apparato della cortesia, di quel mondo ricco di valori umani, culturali e religiosi che si era espresso nell'epica medievale, ma anche nella poesia d'amore dei poeti siciliani e toscani. Ariosto riprende quel mondo ed i suoi protagonisti, ma li presenta filtrati dall'ironia. I suoi paladini non sono più uomini tutti d'un pezzo, e l'amore per la donna non ha più il

valore metafisico che aveva assunto nella poesia stilnovistica. Alcuni ritengono che questo tono disincantato indichi un distacco di Ariosto dai valori cortesi, l'intenzione di sminuirli o comunque di far capire che in fondo non bisognava credere più di tanto alla straordinarietà della corte. È più esatto vedere in questo atteggiamento una tipica posizione rinascimentale, cioè una visione realistica ma non priva di morale. L'uomo rinascimentale non misura il mondo in base a come "dovrebbe" essere, ma lo guarda così come è, allo stesso tempo è convinto che nella concretezza dell'essere umano devono entrare i principi morali della generosità, della cortesia, del coraggio, della cultura. Questi grandi valori, calati nella dimensione umana, e non più assolutizzati, possono ovviamente non essere sempre integri, esporsi talvolta all'errore, ma non per questo non valgono più.

5. L'equilibrio. Il poema subisce continuamente le spinte del destino, della follia, del desiderio, dell'errore, in pratica ad ogni ottava sembra che l'obiettivo che i protagonisti si sono prefissi si allontana, che la storia dilaghi allontanandosi dalla trama principale, poi però l'autore ripristina l'equilibrio, facendo riincontrare due personaggi che si sono persi, o riapparire qualcosa scomparso. Alla fine il mondo e la storia non si sfaldano mai, resta tutto in equilibrio, e questa è una grande lezione rinascimentale. Non si tratta di un equilibrio statico, come nei dipinti di Piero della Francesca, ma di un equilibrio dinamico, che già preannuncia le linee di Michelangelo. Come per il cosmo intero, nel poema tutto si regge, tutte le forze si tengono in piedi reciprocamente.

Pagine: . 827-828

832-836

837 (i temi essenziali)-839.